

Fare luce sugli abusi nelle organizzazioni: il caso della Perizia indipendente sugli abusi sessuali nella Diocesi di Bolzano-Bressanone

Marco Marzano, *Università degli Studi di Bergamo*

This article has been accepted for publication, but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Please cite this article as:

Marzano M. (2026), *Fare luce sugli abusi nelle organizzazioni: il caso della Perizia indipendente sugli abusi sessuali nella Diocesi di Bolzano-Bressanone*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», doi: 10.36253/cambio-19560.

Fare luce sugli abusi nelle organizzazioni: il caso della Perizia indipendente sugli abusi sessuali nella Diocesi di Bolzano-Bressanone

MARCO MARZANO

Università degli Studi di Bergamo

Email: marco.marzano@unibg.it

Abstract. The subject of the paper is the issue of abuse within organisations. The topic is analysed through the lens of an independent team's report on sexual abuse of minors in the Catholic Diocese of Bolzano-Bressanone. The team had a unique opportunity to access the Diocese's entire archive, including many confidential files. This has never happened in Italy before. The report's findings are examined at individual, organisational and societal levels, which are interconnected and deeply related, so that a change in one of them influences the others.

Keywords: Clerical Sexual Abuses (CSA), Catholic Church, Independent Commissions Investigating Clerical Sexual Abuse, Italy Sociology of Organizations

INTRODUZIONE. LE INCHIESTE SUGLI ABUSI ORGANIZZATIVI.

Ci sono, per le organizzazioni, due modi di reagire alla notizia di abusi plurimi, o comunque di comportamenti illeciti diffusi messi in opera da propri affiliati mentre eseguivano delle attività legate a un qualche compito organizzativo (Palmer, Feldman 2018; Rocchi 2025; Catino, Rocchi, 2026).

La prima reazione possibile è quella di «cercare il colpevole», ovvero di individuare uno o più soggetti personalmente responsabili delle mancanze venute alla luce (Bonazzi 1983; Catino 2024). In questa logica, si identificano i colpevoli, li si neutralizza, li si punisce e, nei casi più gravi, li si espelle, temporaneamente o definitivamente, dall'organizzazione o, al limite, li si colloca in posizioni nelle quali siano impossibilitati a nuocere ancora, a ripetere i crimini dei quali si sono macchiati. Agendo in questo modo, le organizzazioni riproducono alla perfezione la procedura che guida il processo penale all'interno del quale, come è noto, e almeno negli stati di diritto, la responsabilità è esclusivamente personale.

Il limite di questo approccio si manifesta soprattutto in quei casi nei quali il comportamento deviante non sia conseguenza di un gesto isolato attribuibile a una singola «mela marcia» ma sia, almeno in parte, legato a qualche «malattia» contenuta nell'intero cesto, ovvero, fuor di metafora, sia connesso a qualche malfunzionamento organizzativo.

Per comprendere questi ultimi è necessario un apprendimento double-loop (Argyris, Schön 1998), cioè uno sguardo sistemico, che indaghi le cause di quel disturbo per poi possibilmente rimuoverle o almeno diluirne grandemente la portata, con benefici generalizzati per l'organizzazione e per coloro che intrattengono relazioni regolari con essa, incluse le vittime degli abusi che vedrebbero così diminuite le possibilità di trovarsi nuovamente a subire le violenze già patite in passato.

Seguendo ancora Catino e Rocchi (2026) si può affermare che un approccio sistemico evita la creazione di capri espiatori, scoraggia l'autoindulgenza organizzativa, ovvero la tendenza diffusa delle organizzazioni a negare le proprie responsabilità e incoraggia al contrario l'apprendimento collettivo dai propri errori, la capacità di trarre un vantaggio dalla spietata osservazione di quel che non va nei propri atteggiamenti, nelle proprie routines, nella propria cultura organizzativa (Rocchi 2025).

In altri termini, tentare un rinnovamento sistemico significa per le organizzazioni provare a cambiare davvero, a deviare il corso degli eventi in una direzione più virtuosa: un atto parresiasico (Foucault 2016) che nasce dal rifiuto di tenere nascosta più a lungo una verità sgradevole nonché dalla volontà di accettare sino in fondo le proprie responsabilità nella produzione di eventi dolorosi per tanti esseri umani. Detto per inciso, in molti casi si tratta anche dell'unica strategia percorribile per riacquistare, dopo un'ondata di scandali, legittimità e credibilità pubbliche.

Va anche precisato che l'esplorazione delle cause sistemiche non funge da assoluzione per i singoli autori dei reati. Indagini sistemiche e processi penali devono procedere parallelamente, senza ostacolarsi a vicenda: nelle aule dei tribunali si individuano le colpe individuali e specifiche; nelle commissioni di inchiesta si lavora sulle cause profonde e le responsabilità organizzative. I procedimenti penali sono indispensabili per ottenere giustizia e punire i singoli colpevoli, le inchieste organizzative per curare il male sistemico e per promuovere la crescita di una sensibilità pubblica sul tema. I due percorsi si possono intrecciare in modi certamente virtuosi.

Infine, uno dei benefici indiretti che proviene dalla realizzazione di inchieste sistemiche sugli abusi organizzativi riguarda certamente le scienze sociali. Inchieste come quella che analizzeremo in questo paper portano in emersione aspetti della vita delle organizzazioni altrimenti assolutamente inaccessibili per qualunque ricercatore, anche quello dotato della capacità di impiegare i più sofisticati strumenti di indagine. Le commissioni di inchiesta entrano in possesso di dati eccezionali, tenuti segreti per decenni negli archivi delle organizzazioni. Per questo motivo, i risultati del loro lavoro offrono, oltre a tutto il resto, anche un fenomenale contributo alla conoscenza scientifica della vita sociale e organizzativa.

PROFILO DI UN'INCHIESTA ECCEZIONALE: L'INDAGINE SUGLI ABUSI SESSUALI NELLA DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE.

Dall'inizio del millennio, soprattutto a partire dalla pubblicazione della pionieristica inchiesta giornalistica del Boston Globe universalmente nota come «caso Spotlight» (Larson 2015), la Chiesa Cattolica è stata travolta, in tutto il mondo, dall'esplosione di un numero assai considerevole di scandali legati ai comportamenti abusanti del suo clero nei confronti di persone minorenni.

Intorno al fenomeno degli abusi si è sviluppata un'ampia letteratura scientifica, centrata prevalentemente sugli aspetti psicologici (Sipe 1995; Celenza 2004; Frawley-O'Dea 2007; Frawley-O'Dea, Goldner 2009; Terry et al. 2011) e teologici (Cozzens 2000; Ranson 2002; Doyle 2003; Robinson 2008) della questione. Non sono comunque mancate approfondite analisi sociologiche (Keenan 2012; Palmer, Feldman 2018; Ballano 2019) e storiche (Benigno, Lavenia 2021; Benadusi, Lagioia 2022).

Per rispondere allo sconcerto che gli scandali hanno prodotto nell'opinione pubblica numerose diocesi e conferenze episcopali in tutto il mondo (in particolare in quello occidentale) hanno deciso di commissionare a organismi indipendenti la realizzazione di inchieste che facessero luce sulla diffusione, le cause, le conseguenze degli abusi commessi nel passato (almeno alcuni decenni) da membri del proprio clero¹. Tali inchieste hanno avuto forme e impiegato metodi assai differenti, ma sono state tutte

¹ Mi limito a citarne qui alcune delle più importanti e clamorose in ordine cronologico: Ferns Inquiry (2005); Commission of Investigation into the Catholic Archdiocese of Dublin (2009); Terry et al. (2011); Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse: Commonwealth of Australia (2017); Dreßing et al. (2019); Sauv   et al. (2021); C  e (2023); Ramos, Nunes de Almeida (2024).

accomunate dal desiderio di andare oltre il singolo caso e di esplorare gli aspetti strutturali del fenomeno, con l'intenzione ovvia di porvi rimedio e di chiedere scusa per le colpe pregresse².

L'Italia ha rappresentato una clamorosa eccezione rispetto a questa prassi, dal momento che sia la CEI che i singoli vescovi si sono sempre categoricamente rifiutati di affidarsi a organismi esterni preferendo, e solo negli ultimi anni, realizzare modeste indagini esplorative interne³.

Questa tendenza nazionale è stata smentita di recente dalla diocesi di Bolzano-Bressanone che, nel gennaio del 2025, ha reso pubblico un lungo e dettagliato report sugli abusi sessuali commessi da membri del suo clero dalla seconda metà degli anni Sessanta (nell'assetto attuale, la diocesi è stata costituita nel 1964) ai giorni nostri. Le seicentodiciannove pagine del testo sono state redatte, in completa autonomia dalla Chiesa Cattolica, da un'equipe di avvocati tedeschi coadiuvata da uno studio legale italiano. Gli oggetti presi in esame dall'inchiesta sono stati numerosi: dall'evoluzione del contesto sociale, culturale e religioso del Trentino-Alto Adige negli ultimi sessant'anni alla ricostruzione attenta della legislazione canonica e di quella civile-penale nello stesso arco di tempo, dall'esame delle numerose inchieste condotte sul tema degli abusi clericali in molti paesi del mondo all'analisi puntuale dei documenti vaticani sulla materia. Il cuore dell'indagine è stato però costituito da un rigorosissimo (e originalissimo anche rispetto a molte altre indagini analoghe) esame organizzativo dell'articolazione interna della diocesi e del trattamento dei casi di abusi sessuali a danni di minori commessi dai sacerdoti ad essa appartenenti. In particolare, nel rapporto vengono esaminati i ventiquattro casi (su un totale di sessantasette) nei quali il comportamento dei dirigenti diocesani è apparso non appropriato e scorretto⁴. Le azioni dei vescovi e dei vicari generali succedutisi nel tempo (menzionati esplicitamente per nome e cognome, a differenza di tutti gli altri protagonisti rimasti anonimi) sono state, nel rapporto, scrupolosamente passate ai raggi X, vagliate e giudicate alla luce della missione generale della Chiesa Cattolica e dei suoi dichiarati valori di fondo.

Una simile impresa è stata resa possibile dall'accesso incondizionato agli archivi riservati della diocesi concesso agli autori dell'inchiesta. Garantendo la tutela dell'anonimato di abusati e abusatori, i membri del team indipendente hanno potuto visionare tutti i fascicoli personali dei sacerdoti abusatori fino a quel momento attentamente sottratti a ogni sguardo esterno.

Lo studio altoatesino non si è avventurato a presentare statistiche, proiezioni, percentuali e al suo interno manca del tutto, dunque, anche una stima del numero di abusatori in rapporto ai ranghi complessivi del clero. Si tratta, a mio parere, di una scelta molto opportuna, dal momento che non solo le percentuali si prestano ad essere facilmente contestate (come è avvenuto in Francia con i risultati della commissione Sauvé⁵) e ad attrarre immediatamente l'attenzione della stampa (sono il dato più facile sul quale concentrarsi e spesso l'unico sul quale si focalizza l'interesse dei commentatori) oscurando tutto il resto

² Nei suoi tredici anni di pontificato Papa Francesco ha contribuito alla lotta contro gli abusi sessuali commessi dal clero cattolico attraverso alcuni importanti innovazioni giuridiche. Innanzitutto, tra il 2014 e il 2015, ha istituito un organismo consultivo e di indirizzo: la Pontificia commissione per la tutela dei minori. Di seguito, ha varato norme più severe per rimuovere con maggior facilità i vescovi inadempienti nella lotta agli abusi clericali e sollecitato la creazione in ogni diocesi di sportelli per accogliere le segnalazioni e le denunce di abusi e offrire supporto psicologico alle vittime. Un'ulteriore decisione importante è stata presa dal papa argentino nel dicembre del 2019 e ha riguardato l'abolizione del segreto pontificio per i reati sessuali di abusi sui minori, violenza sessuale e pedopornografia. Da allora, in virtù di un rescritto siglato dal pontefice, la documentazione relativa alle denunce, alle testimonianze e ai documenti processuali per questi reati conservata negli archivi dei dicasteri vaticani e delle diocesi può essere liberamente trasmessa dai responsabili di quelle istituzioni ecclesiastiche ai magistrati civili.

³ <https://ilmanifesto.it/i-dati-della-cei-sono-115-le-vittime-di-presunti-abusi-tra-il-2023-e-il-2024>.

⁴ Nel Report si menziona l'esistenza di sessantasette fatti di rilievo riferibili a quarantuno esponenti del clero diocesano, il 4,1 per cento dei sacerdoti della diocesi. Nessun diacono è risultato coinvolto. Al momento del primo atto di abuso, il 29 per cento dei sacerdoti aveva un'età compresa tra i 28 e i 35 anni, il 24 per cento tra i 36 e i 45. Una minoranza di 7 sacerdoti apparteneva a un ordine religioso, mentre gli altri 34 erano sacerdoti diocesani. 24 sacerdoti erano accusati da una singola persona offesa, 16 da due a cinque persone offese, 1 da più di dieci persone offese. Nel 68 per cento dei casi le vittime sono risultate di sesso femminile, nell'8 per cento il sesso della vittima è risultato ignoto. La fascia di età delle persone offese al momento del primo abuso più presente (nei casi in cui la si sia potuta accertare) è quella tra gli 8 e i 14 anni. Tre vittime (tutti maschi) si sono tolti la vita una volta divenuti adulti. Infine, la maggior parte dei fatti di rilievo (esattamente il 52,4 %) è emersa dopo il 2010, anche se la metà di questi era già nota alle autorità religiose prima di quella data.

⁵ <https://www.newdailycompass.com/it/contro-report-smonta-lenfasi-sugli-abusi-della-chiesa>

delle analisi, ma vengono anche adoperate strumentalmente per formulare dei giudizi totalmente impropri, come quello che deriva dal metterle a confronto con quelle relative ad altre categorie professionali o sociali: i maestri, gli insegnanti di educazione fisica, gli allenatori, eccetera. L'obiettivo di queste comparazioni è infatti immancabilmente quello di scagionare l'istituzione religiosa dall'accusa di essere in qualche modo corresponsabile degli abusi. Se, per fare un esempio, una commissione d'inchiesta sugli abusi clericali stima che il 3 per cento dei sacerdoti commetta reati sessuali a danno di minori, i «negazionisti» si precipiteranno a trovare una percentuale analoga o superiore di, poniamo, allenatori di calcio o di ginnastica artistica con le stesse abitudini criminali. Il confronto meramente statistico consente ai negazionisti di sostenere che il numero di preti che abusano è sostanzialmente simile a quello degli altri gruppi di educatori e che quindi la Chiesa non c'entra nulla con questa piaga sociale. Quel che queste rudimentali e strumentali comparazioni trascurano di considerare è il fatto che gli allenatori o i maestri elementari non hanno trascorso cinque anni in un'istituzione totale che li ha completamente plasmati e che ancora li tutela, non sono sottoposti al vincolo celibatario e sono liberi di condurre una vita sentimentale «corretta» (cioè, senza abusi) alla luce del sole. In altre parole, le responsabilità istituzionali dei vertici ecclesiali negli abusi commessi dai loro preti non sono, almeno in linea di principio, neanche lontanamente paragonabili a quelle di un direttore scolastico o del gestore di una palestra o del presidente di una squadra di calcio al cui interno agisca un abusatore. Così come non sono confrontabili, sul piano del rapporto con la sessualità, la cultura organizzativa dello sport o quella della scuola e quella della religione cattolica.

Tornando al tema dell'impiego di dati statistici, bisogna precisare che, per far venire a galla una stima affidabile del numero di abusi compiuti dai sacerdoti cattolici in un dato territorio, sarebbe necessario soprattutto far emergere il sommerso, ovvero scoprire i tantissimi casi di abusi e violenze non presenti negli archivi diocesani, ma solo nella dolorosa memoria di coloro che li hanno patiti: un'operazione complessa, finanziariamente dispendiosa e metodologicamente rischiosa, come ha rivelato la vicenda francese del rapporto CIIASE⁶. E in ogni caso resta viva la domanda menzionata nel Report bolzanino (Report BZ 2025:12): «non è forse ogni caso di abuso sessuale uno di troppo?» C'è davvero bisogno di conoscerne il numero esatto per ritenerli una questione che riguarda la Chiesa più di ogni altra istituzione? A questo riguardo vengono in mente le parole del teologo cattolico Roberto Maier (2024: 17-18) che ha sostenuto che

è impensabile incominciare qualunque riflessione senza rivolgere il pensiero a chi è stato tradito da persone in cui aveva riposto una fiducia sincera, da rappresentanti di una comunità che si proclama raccolta da agape. [...] Ogni abuso sessuale introduce una violenza in quell'intimità dove si congiungono la carne e lo spirito. L'abuso esercitato su un minore colpisce l'infanzia, uno dei pochi luoghi simbolici che la contemporaneità ritiene ancora sacri. L'abuso esercitato da un uomo o da una donna di Chiesa, oltre a tutto questo avviene in uno spazio spirituale nel quale la vittima si è esposta senza protezioni, certa di essere accolta nell'intimità buona della cura di Dio.

Un ulteriore elemento originale e interessante del Report è di natura politico-linguistica e consiste nella decisione di rinunciare ad adoperare il termine «vittima» per designare i soggetti coinvolti negli abusi, le parti lese, le persone offese. La ragione di questa scelta è molto chiara: la parola vittima evoca uno stato di subordinazione e passività che, in tantissimi casi, non rispecchia la condizione di chi certo ha subito degli abusi durante la minore età, ma poi, quando ha potuto farlo, si è fatto parte attiva nella denuncia e nella condanna di quelle azioni. Il sostantivo vittima, sostengono gli estensori del rapporto, inchioda per sempre l'identità delle persone al momento dell'abuso, le marchia a vita come soggetti sottomessi e incapaci di reagire alla violenza, oscurandone la presa di coscienza e la capacità di ribellione.

Infine, un'ultima avvertenza: nel Report, come accennato, si riportano, descrivendoli nel dettaglio, numerosi casi concreti, eventi reali, storie drammatiche. La loro lettura costituisce un esercizio piuttosto sconvolgente. Negli armadi della curia bolzanina gli autori dell'inchiesta hanno infatti trovato, male ammantati da un linguaggio ipocrita e pieno di eufemismi, un'impressionante quantità di abusi e

⁶ <https://www.leparisien.fr/societe/religions/abus-sexuels-dans-leglise-sur-la-prevention-on-na-guere-avance-regrette-jean-marc-sauve-23-10-2023-P5APAM2JONCJNH2XB5TVW7NR2E.php>

manCANZE verificatesi in circa mezzo secolo in una diocesi di dimensioni non certo esorbitanti (intorno ai cinquecentomila abitanti). Vi è da supporre che si tratti solo della vetta di un iceberg assai più profondo e sommerso.

Oltre ai reati sessuali esplicitamente evocati si intravede l'emergere, nel clero, di numerose altre patologie, in primo luogo della dipendenza dall'alcool. In generale, ci si imbatte in moltissimi profili psicologici assai fragili e problematici.

Dalla lettura si scorge anche la presenza di ferite enormi in coloro che hanno subito gli abusi clericali. Molti di costoro, anche a distanza di anni, hanno esitato a denunciare perché spaventati dall'eventualità che il prete abusatore si potesse vendicare o anche solo si rifacesse vivo rievocando in quel modo in loro il ricordo delle violenze passate. In questa parte del Report si menzionano anche i casi di suicidio delle vittime e la quantità infinita di percorsi terapeutici intrapresi negli anni da chi ha subito le violenze dei sacerdoti.

La pubblicazione del dossier ha attratto la superficiale attenzione dei giornali e della pubblica opinione per qualche giorno per poi sprofondare immediatamente nel silenzio e nell'irrilevanza. Da allora non ne parla più nessuno ed è un vero peccato perché il documento in questione ha per molti versi un'importanza storica, un profilo di autentica eccezionalità.

Nei prossimi paragrafi verranno dapprima esaminate le fonti dell'indagine e poi i suoi risultati per quel che dicono: a) degli abusatori; b) della Diocesi a cui costoro appartenevano e c) delle responsabilità del laicato cattolico e dell'intera società altoatesina. Le argomentazioni presenti nel Report sono accompagnate da alcune mie interpretazioni sociologiche dei dati in esso contenuti.

LE FONTI DELL'INDAGINE

L'indagine è consistita essenzialmente nell'esame dei circa mille fascicoli personali posseduti dalla Curia vescovile di Bolzano e di quelli presenti nella sezione storica dell'Archivio diocesano dell'antico palazzo vescovile di Bressanone. Oltre a questi documenti, il vicario generale della diocesi di Bolzano-Bressanone, Eugen Runggaldier, ha messo a disposizione dell'inchiesta i fascicoli consegnatigli, al termine del suo mandato nel 2018, dal referente del Centro di ascolto per casi di abuso della Diocesi altoatesina. Tutti i materiali relativi all'attività di questo ufficio nel periodo successivo sono stati forniti agli estensori del rapporto, in formato digitale, dal nuovo responsabile dello Sportello Diocesano. Insieme a questi documenti, il Vicariato generale ha consegnato agli autori dell'indagine tutte le informazioni archiviate presso i suoi uffici relativi ai provvedimenti giudiziari a carico di sacerdoti della diocesi e un'allegata rassegna stampa su quei casi, nonché i fascicoli giudiziari riguardanti i processi penali nei quali i suddetti sacerdoti sono stati coinvolti.

Oltre a questi materiali, gli autori del Report hanno potuto entrare in possesso degli incartamenti conservati negli archivi del Seminario Maggiore, dell'ex seminario vescovile Johanneum e dell'istituto vescovile Vinzentinum e anche dei verbali delle riunioni del personale della diocesi. I curatori del rapporto hanno infine potuto integrare questa consistente documentazione con una notevole quantità di «interviste investigative» (così sono definite nel Report) con tutti i dirigenti della diocesi, a partire dal Vescovo e dal Vicario Generale, per proseguire con il Vicario Episcopale per il Clero, il Vicario Giudiziale, i dirigenti del Vinzentinum, i Rettori del Seminario, gli Economi, i Cancellieri, i Segretari privati dei vescovi, gli assistenti del Vicario Generale per le questioni riguardanti il clero, altri dipendenti e collaboratori della Curia Vescovile, e naturalmente i responsabili del servizio diocesano per la tutela dei minori (ai quali sono stati aggiunti due professori di teologia morale e di psichiatria). Ad essere ascoltati sono anche stati, dove possibile, i predecessori degli attuali occupanti di tutti questi incarichi.

Le informazioni contenute negli archivi si sono spesso rivelate incomplete, frammentarie e lacunose, ma sembra che di meglio la Diocesi non potesse fare per dotare i ricercatori della quantità di fonti più ampia e consistente possibile riguardo il trattamento dei tanti casi di abusi sessuali commessi dai suoi sacerdoti. Le premesse per un'eccezionale analisi organizzativa ci sono insomma state tutte.

I LIVELLI DI RESPONSABILITÀ DEGLI ABUSI CLERICALI

Al termine di un'analisi accurata dei materiali contenuti nel Report ho individuato tre livelli ai quali può essere collocata la responsabilità per gli abusi clericali sui minori: quello individuale, quello organizzativo e quello sociale. Li analizzerò in questa successione

Il livello individuale: quel che il Report dice sui preti abusatori

Per ovvie ragioni, dato che il documento si basa, in larga misura, sull'esame degli archivi diocesani, l'analisi delle cause che spiegano la commissione di abusi sessuali da parte dei sacerdoti cattolici occupa uno spazio relativamente ridotto. Eppure, anche da questo punto di vista, gli elementi interessanti e originali non mancano.

Il primo riguarda l'im maturità sessuale dei preti (Kennedy 1972, Scheper-Hughes and Divine 2003, Keenan 2012, Marzano 2022). Essa deriva, secondo gli autori del Report, principalmente dal fatto che lo sviluppo sessuale dei futuri sacerdoti è stato bruscamente interrotto al momento dell'ingresso in seminario e che le questioni della sessualità e dell'affettività non hanno trovato uno spazio adeguato nei successivi percorsi formativi. Questa condizione sarebbe aggravata per i seminaristi gay, dal momento che costoro (formalmente impediti a intraprendere una carriera clericale⁷) sono costretti a tenere nascosti non solo i loro comportamenti «scorretti», ma financo il loro orientamento sessuale. Il rischio concreto è che l'ambiente clericale e il vincolo celibatario si presentino come particolarmente attraenti per molti ragazzi omosessuali che desidererebbero non essere tali e che quindi manifestano un atteggiamento profondamente ambivalente e immaturo nei confronti della propria sessualità, spesso premessa di azioni criminose nei confronti di bambini e adolescenti.

Il secondo elemento che merita di essere sottolineato riguarda la solitudine dei preti (Celenza 2004; Keenan 2012; Ballano 2019; Marzano 2021). Essa discende non solo dall'assenza di una vita familiare, ma anche dalla necessità, per i sacerdoti, di comportarsi secondo le aspettative legate al proprio ruolo. Un prete può molto difficilmente smettere in pubblico di essere tale e quindi confidarsi liberamente con qualcuno su un piano umano e amicale.

Il terzo elemento riguarda la pedofilia, un fattore non presente in molti abusatori, come confermato dallo studio tedesco MHG (Dreßing et al. 2019) secondo il quale solo il 28 per cento dei religiosi accusati di abusi in Germania mostrava chiare tendenze pedofile. In altre parole, non è una patologia psichica, l'attrazione sessuale nei confronti dei minori in età prepuberale, a spiegare la maggior parte delle violenze sui minori. Dal Report bolzanino viene la conferma che questa etichetta andrebbe adoperata con grande cautela nell'analizzare il fenomeno degli abusi clericali, dal momento che rischia di oscurare i fattori davvero rilevanti e decisivi e a ridurre il problema a una semplice devianza individuale.

Il quarto elemento rilevante concerne la conferma che, in molti casi, i sacerdoti che abusano dei minori fanno sesso anche con gli adulti, inducendo il sospetto che la loro attrazione per i primi sia in larga misura «opportunistica», cioè determinata soprattutto dalla maggior facilità di avvicinarli sessualmente.

Ancora più frequenti sono i casi nei quali i sacerdoti abusatori rivolgono le loro attenzioni a minori di entrambi i sessi, smentendo così l'ipotesi che vi sia un legame tra orientamento sessuale e abuso. I casi altoatesini nei quali questa tendenza è emersa con chiarezza sono davvero numerosi.

Ci tengo infine a menzionare la circostanza che moltissimi dei preti coinvolti nei casi di abuso non mostrano nessuna volontà di cooperare e sembrano più preoccupati della loro reputazione che dei danni che hanno inflitto ai minori.

Ad esempio, in un caso riportato nel Report, un prete costretto a trasferirsi per un periodo in un istituto ecclesiastico a causa dei suoi comportamenti non appropriati con i minori chiese in una lettera al vescovo

7

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20051104_istruzione_it.html

«se e in quale misura il superiore della casa per i sacerdoti è informato della mia permanenza. Si potrebbe indicare come motivo ‘ritiro spirituale e studio’? (Report BZ 2025: 332)».

Un altro caso che illustra questo atteggiamento è quello di un parroco sospettato di numerosi crimini sessuali a danno di minori e soprattutto di aver indirettamente causato il suicidio di un giovane insegnante da lui abusato sessualmente alcuni anni prima. Nella missiva indirizzata ai suoi parrocchiani letta in chiesa da un suo confratello il giorno successivo a quello della sua precipitosa fuga dalla comunità egli si rivelò incline soprattutto a lodare e assolvere sé stesso e a mostrarsi realmente indignato e scandalizzato solo per l'avversione mostrata nei suoi confronti da quei fedeli che lo ritenevano responsabile della morte di quel giovane. Queste furono le sue parole:

Sono sacerdote da molti anni. In tutti questi anni sono riuscito a fare tante cose buone, ma mi è anche capitato di incorrere in errori. Mi dispiace se con la mia condotta posso avere offeso o ferito qualcuno. Mi sono state mosse accuse per vicende accadute molto tempo fa. Se all'epoca non mi sono comportato in modo corretto, non ne ero certo consapevole. Se allora ho peccato, oggi chiedo sinceramente perdono. Perdonatemi! Anche un sacerdote è solo un essere umano, con le sue mancanze e i suoi difetti. La Chiesa di Gesù non è solo santa, ma anche una chiesa di peccatori. Con le parole del Beato Vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer ammetto: 'Siamo tutti poveri peccatori'. Vi prego dal profondo del cuore, non accusiamoci a vicenda. Per favore, non accusate nessuno qui a [nome del luogo]. Per favore, niente chiamate o lettere anonime, niente minacce, nei confronti di nessuno. Torniamo a porgerci la mano in segno di riconciliazione. Accettatemi così come sono, con i miei lati buoni e meno buoni. Chi è mai senza difetti? Nessuno di noi può permettersi di scagliare la prima pietra su un altro. Credo che, come pastore, non sarei più in grado di dare alla comunità parrocchiale ciò di cui ha bisogno; e voglio anche contribuire alla pace e all'armonia. Ecco perché ho deciso di andarmene volontariamente. Mi atterrò a questa decisione perché la ritengo giusta e appropriata. Non la cambierei di una virgola, nemmeno se qualcuno si scusasse con me. Nessuna pressione dovrebbe indurre qualcuno a farlo. La famiglia [del giovane insegnante suicida] ha avuto modo di esternarsi con [il sacerdote estensore della lettera. Qui il prete parla di sé in terza persona] e lo ha perdonato.

Il livello organizzativo: quel che il Report dice sulle responsabilità della Chiesa

La parte più rilevante del rapporto, al di là dell'esame dei singoli casi, è quella dedicata alle «cause sistemiche della copertura degli abusi da parte dei responsabili diocesani». La centralità di questa porzione del rapporto è una diretta conseguenza della natura dei materiali a disposizione degli estensori del Report: i documenti depositati nei vari archivi diocesani. Dal loro esame emergono soprattutto gli atteggiamenti, le scelte e le responsabilità dei dirigenti della diocesi.

In queste pagine trova un'ampia, dettagliata e inequivocabile conferma empirica quello che tutti sappiamo: e cioè che per anni la diocesi altoatesina (al pari delle altre, in Italia e nel mondo) si è totalmente disinteressata degli abusati e ha badato soprattutto a evitare gli scandali, occultando, quando possibile, i crimini commessi dai suoi sacerdoti abusatori. La misura applicata più di sovente per evitare guai ai preti e all'istituzione nel suo complesso è stata quella del trasferimento di parrocchia, spesso premessa di nuovi drammi.

Gli elementi di interesse che emergono sotto questo profilo sono numerosi. Li analizzerò separatamente, uno per volta.

L'edulcorazione del linguaggio e il tabù della sessualità

L'occultamento della sessualità e della violenza che vi è associata nel caso degli abusi sui minori inizia, nei documenti diocesani esaminati dagli autori del Report, da un certo uso del linguaggio, dall'imbarazzata reticenza a usare parole adeguate per definire il sesso e gli abusi. Silenzio e vergogna dilagano negli archivi della diocesi. Nel riferire il comportamento degli abusatori trionfano gli eufemismi pudichi, evidenti in espressioni come «problemi con il celibato», «modo di porsi con le giovani/i giovani», «atteggiamenti familiari», «non sempre molto saggio nel rapportarsi», «scopi illegali», «a volte sembra avere le sue difficoltà», «assai familiare con i giovani», eccetera. Queste perifrasi rivelano sia l'esistenza di un gigantesco tabù legato al sesso che la reticenza nel mettere a fuoco la natura delittuosa dei comportamenti

abusanti. In altri termini, descrivere la realtà in modo reticente e edulcorato è, per un verso, la diretta espressione di una cultura organizzativa, quella cattolica, fondata sull'eccesso di verecondia e sull'ipocrisia (Marzano 2021), ma per un altro verso diviene anche uno strumento per negare la gravità degli abusi sessuali e la loro natura criminale, per sminuirli e attenuarne la pericolosità e la dannosità per chi li ha subiti. Come si legge nel Report «la vergogna rende muti e incapaci di agire» (Report BZ 2025, 290).

Il clericalismo

Un secondo fattore rilevante per spiegare l'atteggiamento assunto dai dirigenti diocesani nei confronti dei preti abusatori è il clericalismo (Doyle 2006), un fenomeno complesso e a cui abbiamo già fatto cenno, ma che in questo caso si manifesta come «spirito clanico», come tendenza dei membri del clero a proteggersi a vicenda, badando soprattutto a tutelare la reputazione della consorteria (clericale) e i privilegi connessi all'appartenenza ad esso. Ripetutamente e vigorosamente stigmatizzata in molti discorsi e in numerosi documenti da papa Francesco (ad esempio nella «lettera al popolo di Dio» dell'agosto 2018⁸) questa sindrome rimane difficile da scalfire in assenza di una riforma che sottragga al clero il monopolio delle funzioni di guida e indirizzo dei fedeli (dalla centralità cerimoniale a quella nella gestione politico-amministrativa delle parrocchie). In questa cornice, l'appartenenza alla casta sacerdotale rimane un fattore che assicura protezione e privilegi. La scarsa attenzione verso chi ha subito violenza si è accompagnata a una cura estrema per il destino degli abusatori, che sono stati regolarmente aiutati ad affrontare ogni difficoltà che si sia presentata loro. La consuetudine di allontanarli da una sede divenuta scomoda in ragione dei loro cattivi comportamenti affidando loro nuovi incarichi in luoghi diversi è stata per decenni, e il Report lo conferma in pieno, la prassi più consueta e ricorrente.

Gli effetti negativi della «solitudine dei vescovi» e le lacune del diritto canonico

Il carattere «clanico» dei controlli sui comportamenti dei sacerdoti è stato storicamente rafforzato da un'altra caratteristica del sistema di governo delle diocesi e cioè dal fatto che tutte le responsabilità si concentrano attorno alla figura monocratica del vescovo e del suo fiduciario, il vicario generale. Costoro hanno agito per lungo tempo all'interno di un contesto di norme vaghissime, senza alcun obbligo di dare pubblicità alle loro decisioni, influenzati esclusivamente da fattori squisitamente personali (cioè dalla lunga frequentazione e dall'amicizia con molti sacerdoti) e inoltre privi di adeguate competenze specialistiche sul terreno del contrasto agli abusi. Da questo punto di vista, le recenti istituzioni di organismi quali il Centro diocesano di ascolto, il Servizio diocesano per la tutela dei minori e il Comitato interdisciplinare di esperti in materia di abusi e il loro coinvolgimento nella gestione dei casi di abuso può essere considerato, almeno per l'Alto Adige, un significativo fattore di progresso.

Le tante lacune del diritto canonico non hanno certo aiutato a migliorare la situazione. Almeno fino all'entrata in vigore della Costituzione Apostolica *Pascite gregem Dei*⁹ nel dicembre 2021, l'integrità delle vittime non ha rivestito alcun significato nel diritto penale canonico. Sino ad allora l'attenzione è stata focalizzata sui delitti connessi alla celebrazione dei sacramenti e non sulla sofferenza di chi subiva le violenze. Anche in sede processuale, questi ultimi sono stati sempre considerati soprattutto come fonti di prova, come testimoni degli eventuali delitti canonici commessi dai sacerdoti e non come persone offese in attesa di giustizia.

La persistente mancanza di sensibilità emerge con evidenza, ad esempio, nel corso di un'escursione delle parti, quando le persone che hanno subito gli abusi sono costrette a sedersi di nuovo di fronte a un religioso e [...] riaffiorano i ricordi del molestatore» (Report BZ 2025: 306).

⁸ https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2018/documents/papa-francesco_20180820_lettera-popolo-didio.html

⁹ https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20210523_pascite-gregem-dei.html

Un approccio misericordioso e pastorale è stato impiegato soprattutto verso i preti abusatori, ritenuti bisognosi di sostegno e di cura mentre i processi sono stati ritenuti uno strumento anacronistico. Ai vescovi è stato chiesto più di guarire che di punire (Report BZ 2025:124).

Una lacunosa cultura dell'errore

La presunzione di una costitutiva superiorità nei confronti dei fedeli laici ha anche scoraggiato, nei vertici clericali, lo sviluppo di una salutare cultura dell'errore, ovvero dell'attitudine a considerare gli errori una conseguenza inevitabile di molti comportamenti umani e una fonte di apprendimento importante e preziosa (Catino 2009). A lungo si è invece purtroppo ritenuto necessario, da parte dei vertici diocesani, per impedire che la sacralità dell'istituzione venisse messa in discussione, impedire che l'opinione pubblica venisse a conoscenza degli errori commessi. Ciò ha consentito a molti abusatori non solo di continuare ad agire indisturbati ma anche di disporre nel tempo di un'arma di ricatto nei confronti dei dirigenti (all'insegna del «se il mio caso salta fuori saranno guai per tutti, per me per che ho fatto quel che ho fatto, ma anche per voi che mi avete coperto»).

La costituzione dell'equipe che ha indagato sul tema e poi redatto il Report può essere considerata un indizio positivo di un cambiamento di atteggiamento su questo terreno da parte della diocesi di Bolzano.

La mancata collaborazione con la giustizia italiana

Da ultimo vorrei accennare all'annosa e amara questione del rapporto delle autorità diocesane con la giustizia penale e civile italiana. A questo riguardo sappiamo che l'atteggiamento delle prime è stato raramente collaborativo e che nemmeno le recenti innovazioni normative promosse in materia da Papa Francesco prevedono l'obbligo per i vescovi di riferire alla giustizia italiana l'esistenza di sospetti nei confronti di un membro del clero¹⁰. Il caso recente di don Rugolo e del suo vescovo Giansanti autorizza a pensare che in molte diocesi poco o nulla sia davvero cambiato¹¹.

Anche su questo aspetto nel Report si trova confermata una generale diffidenza dei vertici diocesani verso l'attività della magistratura italiana. Talvolta si vede qualcosa di più. Come nel «caso 16», quello di un sacerdote arrestato all'inizio degli anni 2000 per aver abusato, un decennio prima e per cinque anni, di una ragazza minorenni. Costei era stata non solo violentata dal prete, ma costretta da quest'ultimo ad avere un rapporto sessuale con un giovane ingaggiato a questo fine dallo stesso sacerdote, che aveva poi fotografato e filmato il tutto. Il fatto era avvenuto nei locali della parrocchia nella quale il prete operava come cooperatore (ovvero sacerdote che affianca il parroco, collaboratore pastorale, coadiutore parrocchiale). Interrogato dagli inquirenti, il parroco, nel frattempo divenuto il Vicario Generale italiano (la diocesi è bilingue), sostenne di non aver dato credito a quello che, a proposito della violenza, gli aveva riferito due anni prima una persona con la quale la ragazza si era confidata.

Nei giorni successivi all'interrogatorio dell'ex parroco, la Procura della Repubblica chiese alla diocesi di consegnargli ogni atto riguardante il sacerdote sospettato di abusi. A questa richiesta, il Vicario generale Josef Matzneller eccepiva il suo diritto di opporvisi. In tutta risposta, la Procura emise un decreto di sequestro venendo così finalmente in possesso dei documenti riguardanti il sacerdote. Un mese più tardi, in una missiva dal destinatario non chiaro, il vescovo Egger dichiarò che il sacerdote era stato scarcerato e che meritava una totale vicinanza da parte sua (del vescovo). Nella stessa lettera, il capo della diocesi confermava di non aver cambiato idea circa l'intenzione di affidare al sacerdote in questione, in futuro, l'incarico di parroco.

Qualche tempo più tardi, al processo, il vescovo si avvale della facoltà di non rispondere ai giudici che l'avevano convocato come testimone, al fine, disse Egger, di «non compromettere il clima di fiducia regnante all'interno della Curia vescovile».

¹⁰ https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/20230325-motu-proprio-vos-estis-lux-mundi-aggiornato.html

¹¹ <https://tg24.sky.it/cronaca/2024/12/13/prete-condannato-violenza-sessuale-enna-indagato-vescovo>

Nel processo di primo grado, il prete venne assolto. In una nota redatta a mano nei giorni successivi all'emissione della sentenza, il Vicario Josef Matzneller «si congratulò con l'avvocato del sacerdote per l'esito del procedimento, ringraziandolo per l'impegno personale profuso». Tuttavia, nel processo di appello che si svolse qualche tempo dopo, il sacerdote venne riconosciuto colpevole e condannato a sette anni e sei mesi di reclusione. Durante il processo emerse anche un'altra accusa contro il sacerdote: i familiari di una giovane all'epoca dei fatti solo quattordicenne accusarono infatti il prete di aver abbracciato la loro figliola in modo non consono. Alla lettera indirizzata al vescovo nella quale rendevano note le accuse allegavano una foto che ritraeva insieme la ragazzina e il prete. Non si comprende, dalla lettura del Report, se le autorità diocesane abbiano o meno informato la Procura di questo nuovo elemento. C'è da dubitarne dal momento che i vertici diocesani sembrarono restare convinti dell'assoluta innocenza del sacerdote. In una nota redatta a commento della sentenza di condanna, si avanzano infatti pesanti dubbi sulla correttezza del verdetto.

La vicenda – recita l'appunto (Report BZ 2025: 408) - è decisamente strana, per le sue particolarità, quasi unica, di aver visto formare ed acquisire al processo un materiale probatorio, derivato da ricordi repressi, rimossi, attenuati a fatti del [...], ricordi recuperati terapeuticamente (oltre 500 sedute!), con l'immaginazione distensiva.

La diocesi fu invece pienamente soddisfatta della sentenza della Cassazione che, qualche tempo dopo, annullò la condanna per intervenuta prescrizione del reato. Anche la Congregazione della Dottrina della Fede condivise la valutazione della Diocesi e prosciolsi il prete ritenendo che (Report BZ 2025: 409) «non sia possibile individuare con certezza morale elementi che definiscano la colpevolezza del Reverendo». Rivolgendosi al vescovo aggiunge però una postilla che aiuta a comprendere quale fosse la reale preoccupazione dei gerarchi cattolici. Questo il contenuto della postilla (Report BZ: 410):

La prego, tuttavia, di voler paternamente invitare il Rev. [...] ad una maggiore prudenza nel suo rapporto con le fedeli a lui affidate; La esorto quindi a vigilare con attenzione sull'operato del predetto sacerdote, perché siano evitate future occasioni di scandalo.

Non furono insomma le future violenze a mettere in allarme la Congregazione romana, ma piuttosto le «future occasioni di scandalo». A ogni modo, la Diocesi non parve preoccuparsi nemmeno di queste ultime tanto da nominare il prete, trascorsi pochi mesi dalla sentenza della Cassazione, cooperatore in una parrocchia.

La storia non finì qui, dal momento che la persona che aveva subito l'abuso decise di agire in sede civile chiedendo di essere risarcita in solido dal prete, dalla parrocchia dove si era consumato il reato e dalla diocesi. Il tribunale, forte di quella parte della sentenza della Cassazione che riconosceva la piena responsabilità civile del sacerdote, accolse l'istanza e condannò tutte le parti (dunque anche la parrocchia e la diocesi equiparate a un datore di lavoro) a un risarcimento milionario. Si legge nel Report (Report BZ 2025: 411) che

[...] Nella sentenza si stabiliva inoltre espressamente che gli episodi di abuso, accertati in via definitiva dalla Corte di cassazione, si sarebbero verificati solo in virtù del fatto che il sacerdote aveva conosciuto la vittima nell'esercizio delle proprie funzioni e che in questo contesto gli era stata affidata.

E' solo a questo punto che spuntò dal nulla un misterioso «terzo», la cui identità rimane sconosciuta, che si dichiarò disposto a fornire, a titolo volontario, alla parte lesa la somma richiesta. Nella lettera del misterioso benefattore che accompagnava l'offerta di denaro si legge:

[...], constatato che da anni la Diocesi di Bolzano-Bressanone si trova angustata da una causa contro un suo sacerdote, che da parte mia ritengo perfettamente innocente, ma vedo che questa diatriba ha ripercussioni sulla stessa vita diocesana e pertanto nella mia titolarità di [OMISSIS] ossia di fratello 'maggiore' chiamato a condividere, fraternamente e con pieno rispetto dell'autonomia diocesana, le responsabilità pastorali in casi di emergenza, proporrei di offrire la mia mediazione per una transazione extragiudiziaria che ponga fine alla vertenza. [...].

Assecondando il desiderio della diocesi di difendere l'innocenza propria e quella del sacerdote incriminato, il terzo non mancò di precisare che con il suo intervento non intendeva certo riconoscere

né la colpevolezza del sacerdote «né una qualsiasi responsabilità della Diocesi di Bolzano-Bressanone verso la cosiddetta vittima, ma solo agire per riportare pace, di fronte alle molte attività che già svolgete per il bene di tutto il popolo» (Report BZ 2025: 413).

La vicenda si concluse con un accordo di conciliazione e un risarcimento ingente al quale non pare aver fatto seguito nessuna misura di speciale vigilanza nei confronti del sacerdote in questione. Le spese legali, circa mezzo milione di euro, vennero regolarmente fatturate alla diocesi di Bolzano-Bressanone.

Quel che il Report dice sulle responsabilità dei laici

Un elemento di rilevante originalità presente nel Report altoatesino riguarda l'analisi di quello che i suoi estensori definiscono opportunamente «clericalismo laicale». Esso consiste nella tendenza, diffusa in una parte consistente del laicato (talvolta anche di quello non praticante o addirittura non credente) a esaltare i sacerdoti elevandoli, nella propria considerazione, fino «ai livelli di soprannaturalità» (Report BZ 2025, 319). Si tratta di un elemento storicamente connaturato al cattolicesimo (Doyle 2006, Sipe 1995) che nasce dalla convinzione che ai membri del clero sia riservato il compito di mediare tra Dio e gli esseri umani e dal considerare, dunque, l'ordinazione sacerdotale un irreversibile cambiamento di status, premessa di una sicura elevazione morale, spirituale ed umana, di una vera e propria «trasfigurazione ontologica» (Report BZ 2025, 319). Sino a qualche anno fa, presso la numerosa popolazione rurale dell'Alto Adige, i preti cattolici godevano, per via della diffusione delle suddette convinzioni, di un prestigio immenso, di una vera e propria «aura di santità e inviolabilità» (Report BZ 2025:319). Persone così elevate, figure così auliche che avevano solennemente promesso a Dio di rimanere caste e pure non potevano, pena una grave dissonanza cognitiva per molti fedeli, essere «sporcate» anche solo dal mero sospetto di un abuso sessuale.

Quando le prove a carico del sacerdote abusatore si rivelavano inequivocabili, costui veniva in ogni caso immediatamente protetto almeno da una parte della comunità parrocchiale, come avvenne nel «caso 15» del Report altoatesino relativo a una segnalazione pervenuta intorno alla metà degli anni Settanta all'allora Vicario Generale della Diocesi. La nota di quest'ultimo leggibile negli archivi diocesani ospita questo racconto:

Ho ricevuto dalle responsabili del gruppo femminile [della parrocchia] la seguente comunicazione: il [sacerdote] sta attraversando un momento difficile: ha molte difficoltà a controllarsi sessualmente al cospetto delle ragazze – scolare. Le donne gliene hanno parlato. Ha avuto un lungo colloquio con [...]. Dovrebbe essere mandato da un medico. Bisognerebbe aiutarlo affinché non finisca in difficoltà ancora maggiori.

E' evidente da queste parole che la preoccupazione principale delle donne di quella parrocchia è tutta per il prete-molestatore e non per le giovani e giovanissime ragazze oggetto delle sue improprie attenzioni. Le sofferenze patite da queste ultime non sembravano avere una particolare rilevanza agli occhi di quelle fedeli.

Si è trattato di un atteggiamento simile a quello esibito da un'altra comunità parrocchiale nei confronti di un prete abusatore, cooperatore parrocchiale e insegnante, interessato soprattutto ai giovani maschi. Numerose testimonianze presenti negli archivi diocesani riferirono di sue numerose molestie nei confronti dei ragazzi (anche minorenni). I parrocchiani che osarono iniziare a parlarne apertamente vennero però subito attaccati e persino minacciati dal resto della comunità che non ammetteva che quel genere di critiche venisse rivolto a un sacerdote. A conferma di ciò, negli archivi diocesani è stata trovata anche la lettera di un ex membro di quella comunità parrocchiale ricevuta dal vescovo Muser nel febbraio 2024. Costui scriveva che il prete «per oltre vent'anni ha abusato dei ragazzini. La gente del paese non credeva ai propri figli – no – dicevano di non poterci credere e, se anche fosse stato, che erano i bambini a sedurre il sacerdote».

Il caso mi ha ricordato una vicenda accaduta alcuni anni fa, in provincia di Bergamo¹². In una piccola località di montagna, Serina, un prete venne accusato da una ragazza appena diciottenne di averla a lungo

¹² https://bergamo.corriere.it/notizie/cronaca/19_marzo_09/serina-prete-condannato-molestie-ma-paese-lui-mille-firme-don-marco-55eb214a-4249-11e9-95b9-e83ec3332214.shtml

abusata negli anni in cui lei frequentava le scuole elementari e medie. La giovane raccontò di aver atteso di raggiungere la maggiore età prima di sporgere denuncia per il timore di non essere creduta, innanzitutto dai propri familiari che con il prete intrattenevano un rapporto di amicizia e confidenza. A ogni modo, il sacerdote venne dapprima assolto e infine condannato, nei successivi due gradi di giudizio, a sei anni di carcere. Fu in quel momento che molti parrocchiani (più di metà dei residenti del comune) insorsero apertamente e decisero di avviare una raccolta di firme a favore del prete, convinti come erano della sua totale innocenza e della malafede della giovane. Nella lettera di solidarietà al sacerdote che accompagnava le firme a suo favore si leggevano frasi come queste:

Avendo vissuto a contatto con Te (in maiuscolo nell'originale, n.d.r.) più anni e condiviso più iniziative a favore della Comunità di Serina vogliamo esprimere un atto di sostegno della Tua Persona. Sappiamo che tanti Ti sono vicini in forma epistolare e qualcuno viene a trovarti [...] proviamo un sentimento di impotenza e ingiustizia. Sappiamo che anche in questa esperienza saprai vedere il bene e fare del bene, anche se è davvero un calice amaro. La sofferenza lascerà sicuramente un solco, ma vogliamo condividerla per alleggerire il Tuo peso.

Tornando al dossier della diocesi di Bolzano va menzionato senz'altro il caso descritto dagli autori del Rapporto di un uomo che una quindicina di anni orsono si è rivolto allo Sportello anti-abusi della diocesi di Bolzano raccontando di aver subito, alcuni decenni prima, all'età di sedici anni, ripetute violenze da parte di un sacerdote. Dinanzi alla richiesta di illustrare i motivi per i quali aveva tenute nascoste tali violenze, l'uomo dichiarava che (Report BZ 2025: 270-271)

[...] Dopotutto, non mi fidavo allora dei miei cari [...]. Nella nostra famiglia, e più in generale nella valle, ogni critica verso i chierici — rappresentanti di Dio in Terra — era vista come una specie di reato capitale. Mi avrebbero emarginato, qui in valle, se lo avessi reso pubblico. [...].

In definitiva, gli atteggiamenti omertosi o complici della popolazione e in particolare del laicato cattolico hanno rappresentato puntelli importanti, sostegni solidi per le frequenti decisioni dei vertici ecclesiastici di ignorare il dolore dei minori proteggendo al tempo stesso la reputazione e la salute psicologica degli abusatori.

Senza questo ampio appoggio da parte delle comunità locali, in particolare delle persone impegnate nelle parrocchie, i preti-abusatori sarebbero stati più facilmente isolati e forse anche puniti. Anche i casi nei quali la diocesi bolzanina ricevette dalle parrocchie in cui costoro operavano delle pressioni affinché i sacerdoti molestatori venissero trasferiti altrove rivelano la presenza di un atteggiamento difficile da accettare, dal momento che l'avvenuto trasferimento ad altra parrocchia sembrò placare ogni lamentela. La preoccupazione che il prete in questione potesse compiere altrove le medesime esecrabili azioni sembra aver avuto poco o nessuno spazio nella mente di molti parrocchiani.

In definitiva, qualunque sia l'origine della benevolenza e dell'affetto incondizionato (anche di fronte all'evidenza di crimini) dei quali i sacerdoti possono godere, è certo che essi abbiano prodotto un brodo di coltura ideale per la generalizzata impunità degli abusatori.

CONCLUSIONI

Spero di essere riuscito in queste pagine a far comprendere l'eccezionalità dell'inchiesta indipendente sugli abusi sessuali nella diocesi di Bolzano-Bressanone, un lavoro che ha portato alla luce molti elementi che non avremmo mai potuto scoprire senza l'accesso agli archivi privati della curia altoatesina consentito ai membri della commissione.

L'inchiesta ha permesso di accrescere le nostre conoscenze sui tre livelli sociologici coinvolti nella questione degli abusi sessuali del clero: quello individuale, relativo al comportamento dei singoli sacerdoti, quello organizzativo legato alle azioni dei dirigenti della diocesi e alla cultura organizzativa prevalente nell'istituzione religiosa e quello sociale, concernente gli atteggiamenti diffusi nel laicato cattolico e più in generale nella società altoatesina e italiana.

Tra questi tre livelli si verificano interazioni e scambi continui, in qualche caso in direzione di un cambiamento, in altri della conservazione e del consolidamento di determinati pattern.

Ad esempio, nel caso del mutamento più recente, quello degli ultimi anni, la prima mossa è stata compiuta dalla società civile che ha iniziato, soprattutto nelle società del Nord Europa (ad esempio, in Francia e in Germania) a indignarsi per i comportamenti abusanti di alcuni sacerdoti e per la protezione che a essi veniva accordata dai loro confratelli e dai loro superiori, dai vescovi. A tale crescente indignazione le chiese locali hanno risposto con l'adozione di misure più severe¹³ e con l'affidamento a organismi indipendenti del compito di realizzare inchieste approfondite sulle cause sistemiche del fenomeno. Queste misure hanno a loro volta rafforzato la sensibilità dell'opinione pubblica sul tema e rilanciato richieste di ulteriori interventi preventivi e punitivi. In Italia, dove la mobilitazione della società civile contro questa piaga è stata ed è più debole, questo esito si è verificato nella sola diocesi di Bolzano-Bressanone, quella linguisticamente e culturalmente più vicina al mondo tedesco.

A loro volta, gli interventi a livello organizzativo possono influire sui comportamenti individuali: l'attenzione maggiore che la chiesa altoatesina ha riservato, a partire dal 2010, alle denunce di abusi sessuali e alla punizione dei colpevoli ha limitato il fenomeno, riducendo insieme alle protezioni delle quali gli abusatori hanno potuto godere anche il numero di casi e dunque di comportamenti devianti dei singoli. La misura non è ancora quella necessaria per contrastare in modo radicale la diffusione di questi eventi delittuosi (questa implicherebbe anche alcune profonde riforme del ruolo e della condizione dei presbiteri non realizzabili a livello diocesano), ma alcuni progressi sono avvenuti ed è importante riconoscerli (così come è importante riconoscere il cammino compiuto dalla diocesi bolzanina accanto all'inerzia di altre diocesi italiane).

Per un'organizzazione complessa mettere da parte gli atteggiamenti difensivi, riconoscere l'esistenza di problemi organizzativi gravi che sono, insieme ad altri (non organizzativi), la causa di azioni sbagliate e dannose è la premessa migliore per avviare un cambiamento autentico e non solo formale.

Spalancare i propri armadi, consentire l'accesso investigativo ai propri archivi significa, per un'organizzazione, tentare di riannodare i fili perduti con il mondo che la circonda, ricostruire un capitale di fiducia laddove si erano accumulati il sospetto e la diffidenza, rinunciare alla difesa ostinata dei propri interessi e rimettersi in gioco, cercare di ottenere una nuova legittimità proprio a partire dalla trasparenza e dall'assunzione di responsabilità per il proprio passato.

Per gli scienziati sociali si tratta di un'opportunità favolosa di conoscere il retroscena della vita organizzativa, di studiare i comportamenti organizzativi in situazioni critiche senza i filtri delle interviste o di osservazioni inevitabilmente solo parziali e limitate. Se altre diocesi cattoliche seguissero l'esempio di Bolzano potremmo disporre di una raffigurazione molto più precisa dei dispositivi di governance della Chiesa Cattolica a livello locale. Ne trarrebbe giovamento l'intera società italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Argyris C., Schön D. (1996), *Organizational learning II: Theory, Method and Practice*, Boston: Addison-Wesley (trad.it. *Apprendimento organizzativo, Teoria, metodi e pratiche*, Milano, Guerini e Associati, 1998).

Ballano V.O. (2019), *Sociological Perspectives on Clerical Sexual Abuse in the Catholic Hierarchy: An Exploratory Structural Analysis of Social Disorganisation*, Berlin: Springer Nature.

Benadusi L., Lagioia V. (2022, cur.), *In segreto: crimini sessuali e clero tra età moderna e contemporanea*, Milano: Mimesis.

Benigno F., Lavenia V. (2021), *Peccato o crimine: La Chiesa di fronte alla pedofilia*, Roma-Bari: Laterza.

Bonazzi, G. (1983), *Colpa e potere: sull'uso politico del capro espiatorio*, Bologna: Il Mulino.

¹³ In Germania proprio come reazione alla vicenda degli abusi clericali si è innestato un ampio processo sinodale che ha condotto la chiesa tedesca ad auspicare un piano di radicali riforme strutturali dell'intera istituzione. <https://www.synodalerweg.de/italiano>

- Catino M. (2009), *Miopia organizzativa: problemi di razionalità e previsione nelle organizzazioni*, Bologna: Il Mulino.
- Catino M. (2024), *Trovare il colpevole: la costruzione del capro espiatorio nelle organizzazioni*, Bologna: Il Mulino.
- Catino M, Rocchi S., (2026) (di prossima pubblicazione), *An Organisational Perspective to Understand Abuses in Organisations*, in Aertsen I., Keenan M., Mazzucato C, Varona G. (cur.) *Abuse in Organisations and Restorative Justice*, Berlin-Leiden: De Gruyter Brill.
- CEE (Conferencia episcopal española) (2023), *Para dar luz—2. Informe sobre los abusos sexuales cometidos en el ámbito de la Iglesia católica (1945–2022)*, <https://www.paradarluz.com/wp-content/uploads/2023/06/Para-dar-luz-Vol-I.pdf>.
- Celenza A. (2004), *Sexual Misconduct in the Clergy: The Search for the Father*, in «Studies in Gender and Sexuality», 5, 2, 213-232.
- Commission of Investigation into the Catholic Archdiocese of Dublin (2009), *Report into the Catholic Archdiocese of Dublin*, <https://www.gov.ie/en/department-of-justice-home-affairs-and-migration/publications/report-by-commission-of-investigation-into-catholic-archdiocese-of-dublin/>
- Cozzens D.B. (2000), *The Changing Face of the Priesthood: A Reflection on the Priest's Crisis of Soul*, Collegeville: Liturgical Press.
- Doyle TP. (2003), *Roman Catholic Clericalism, Religious Duress, and Clergy Sexual Abuse*, in «Pastoral psychology», 51,3, 189-231.
- Doyle T. P. (2006), *Clericalism: Enabler of clergy sexual abuse*, in «Pastoral psychology», 54, 3, 189-213.
- Dreßing H. et al. (2019), *Sexual Abuse at the Hands of Catholic Clergy. A retrospective cohort study of its extent and health consequences for affected minors (The MHG Study)*, in «Dtsch Arztebl Int», 116, 389-96.
- Ferns Inquiry (2005), *The Ferns Report*, <https://www.bishop-accountability.org/ferns/>
- Foucault M. (2016), *Il coraggio della verità*, Milano: Feltrinelli.
- Frawley-O'Dea M.G. (2007), *Perversion of Power: Sexual Abuse in the Catholic Church*, Nashville: Vanderbilt University Press.
- Frawley-O'Dea, Goldner V. (2009, cur.), *Atti impuri: la piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Milano: Raffaello Cortina.
- Keenan M. (2012), *Child Sexual Abuse and the Catholic Church: Gender, Power, and Organizational Culture*, Oxford: Oxford University Press.
- Kennedy E. (1972), *The Catholic Priest in the United States: Psychological Investigations*, United States Catholic Conference, Publications Office.
- Larson, S. (2015). «Spotlight» and Its Revelations, in 'The New Yorker. 8 dicembre 2015, <chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://www.philsaviano.com/wp-content/uploads/2021/12/NYorker-Spotlight-and-Its-revelations.pdf>
- Maier R. (2024), *Non sia più come prima: il potere nella Chiesa dopo gli abusi*, in Maier R., Mattasoglio C.C., Serrano G. (cur) *Una Chiesa postclericale. Autorità e Vangelo*, Roma: Castelvecchi.
- Marzano M. (2021), *La casta dei casti. I preti, il sesso, l'amore*, Milano: Bompiani.
- Marzano M. (2022), *Gli abusi clericali nel cattolicesimo. Uno sguardo sistemico*, in Benadusi L. Lagioia V (cur) *In segreto: crimini sessuali e clero tra età moderna e contemporanea*, Milano: Mimesis, 191-217.
- Palmer D., Feldman V. (2018) *Comprehending the Incomprehensible: Organization Theory and Child Sexual Abuse in Organizations*, Cambridge: Cambridge University Press

- Ramos V., Nunes de Almeida A. (2024), *Giving Silence a Voice: Children Sexual Abuse in the Portuguese Catholic Church, 1950-2022*, SSRN: <https://ssrn.com/abstract=4687920> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4687920>
- Ranson D. (2002), *The Climate of Sexual Abuse*, in «The Furrow», 53, 7/8, 387-397.
- Report BZ (2025), *Perizia indipendente sugli abusi sessuali nella Diocesi di Bolzano-Bressanone*, <https://www.bz-bx.net/it/perizia.html>.
- Robinson G. (2008), *Confronting Power and Sex in the Catholic Church: Reclaiming the Spirit of Jesus*, Collegeville: Liturgical Press.
- Rocchi S. (2025), *Gli abusi nelle organizzazioni: un approccio organizzativo*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, 509-536.
- Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse: Commonwealth of Australia (2017), *Final Report Risk Profiles for Institutional Child Sexual Abuse*, <https://www.childabuseroyalcommission.gov.au/sites/default/files/file-list/Research%20Report%20%20Risk%20profiles%20for%20institutional%20child%20sexual%20abuse%20-%20Causes.pdf>
- Sauvé et al. (2021), *Sexual Violence in the Catholic Church France 1950 – 2020 Final Report French Independent Commission on Sexual Abuse in the Catholic Church (CLASE)*, <https://www.ciase.fr/medias/Ciase-Final-Report-5-october-2021-english-version.pdf>
- Scheper-Hughes N., Devine J. (2003), *Priestly Celibacy and Child Sexual Abuse*, in «Sexualities», 6,1, 15-40.
- Sipe A. R. (1995), *Sex, Priests, and Power: Anatomy of a Crisis*, Londra: Psychology Press.
- Terry K. J. et al. (2011), *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*, <https://www.usccb.org/sites/default/files/issues-and-action/child-and-youth-protection/upload/The-Causes-and-Context-of-Sexual-Abuse-of-Minors-by-Catholic-Priests-in-the-United-States-1950-2010.pdf>.